

Il romanzo del corpo

In "La notte ha la mia voce" Alessandra Sarchi racconta la storia di una ragazza che perde l'uso delle gambe dopo un incidente. Da qui inizia la sfida della protagonista per non rimanere separata dal resto del mondo. Ad aiutarla c'è un alter ego, la Donnagatto, che le insegna la forza della mente e la potenza della scrittura

di **Caterina Bonvicini**

TITOLO: **LA NOTTE HA LA MIA VOCE**

PREZZO: **16,50 EURO**

AUTRICE: **ALESSANDRA SARCHI**

PAGINE: **176**

EDITORE: **EINAUDI**

"L'umanità che si salva, prima di tutto, immagina". È questo il significato profondo del romanzo di Alessandra Sarchi, *La notte ha la mia voce* (Einaudi Stile Libero). Un libro indimenticabile, potente, che sfugge a qualsiasi definizione di autofiction. Sarchi è una narratrice vera, non le interessa parlare semplicemente di sé. E con questo spirito, adesso, azzarda un'acrobazia: uscire dal suo corpo per raccontare il suo corpo. Si sdoppia così in due personaggi: un io narrante che solo apparentemente coincide con la scrittrice e la Donnagatto, un alter ego rovesciato, un opposto in cui calarsi. Il risultato ha la grazia di un balletto, da guardare ipnotizzati. Cosa non può fare la scrittura.

Dopo un incidente, la protagonista resta paralizzata alle gambe. Comincia così il suo cammino — sì, cammino — per vincere la separazione dal mondo "dei vivi, laboriosi, efficienti, sani" ("I camminanti, i bipedi, i normali, mentre io ero mezza morta"). Ma "il corpo immagina" e la letteratura è fatta per dare corpo all'immaginazione. Quindi compare la Donnagatto, un'altra ragazza in sedia a rotelle, che le insegna a vivere senza "la terra sotto i piedi". Se lei butta via le scarpe con i tacchi, "che sono fatti per scricchiolare e gemere insieme al suolo calpestato, ma io non calpestavo più nulla", l'altra riempie casa sua di foto di ballerini ("se guardi qualcuno compiere un movimento, mentalmente lo stai compiendo anche tu"). Se lei si piega "al senso di superiorità dei sani e dei camminanti", l'altra si batte. L'incontro fra loro è la svolta: "Allora sentivo che c'era, più che un destino di sciagura individuale, la possibilità di una forza". Questa forza è la scrittura, perché la Donnagatto non esiste, o esiste in tante persone, mescolate dall'immaginazione romanzesca. La sua andatura è raccontata attraverso metafore regali. La vediamo "falcare come un felino solitario e altero la strada" o chiedere aiuto "come una dama" con "la propria carrozza per lasciare un ballo noioso". Invece è un calvario girare per la città, salire in macchina o su un treno, nell'indifferenza altrui, come raccontano altre pagine, che sono schiaffi, perché Sarchi è troppo raffinata per cadere nella *comédie larmoyante*, rende invece sobriamente universale una tragedia: "Sopravvivere alla morte, diventare malati cronici, portare in giro il proprio disagio, superarlo a tratti, a volte sì a volte no, in ragione delle circostanze esterne, delle energie a disposizione, dell'amore altrui. Ma questo non equivaleva

banalmente a vivere, come vivevano tutti o quasi?".

Il culmine della provocazione è il lavoro della Donnagatto: la chat erotica in un call center in cui lei può perfino stringere le gambe che non ha intorno al suo interlocutore. "Essere padrona delle illusioni degli uomini la rimetteva in pari con il mondo dei sani". È la potenza di una voce, staccata dal corpo. La stessa che usa l'autrice, per ricordarci, fra le righe, "quanto l'essere vivi e sani sia una cosa sottovalutata e immensa". Come un artista contemporaneo, che coglie "l'intelligenza della materia", Sarchi capisce che, se la vita costringe a entrare nella "neutralità" del corpo, "simile a quella delle cose inanimate, dei sassi", basta avvicinarsi ai sassi per accorgersi che "non sono per niente fermi come li si crede".

Il romanzo è costruito in tre sezioni — terra, aria, acqua — e si chiude con una nuotata in mare: "In questo universo parallelo, con le sue leggi diverse dalla terraferma, non ho bisogno di essere sostenuta da nulla". "Non c'è più nulla a separarmi dal mondo e dagli altri", scrive, "sono vicina all'origine remota, al dissolvimento prossimo". L'acqua, che "sottrae alle regole verticali e orizzontali", è la dimensione artistica. Apparentemente manca un elemento: il fuoco. Invece c'è. È la scrittura, che a tutto dà vita.



Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

